

## Inserirsi nella comunità<sup>1</sup>

Al gruppo di lavoro hanno partecipato 15 persone, compreso i relatori e il facilitatore.

Imparare a riconoscere e valorizzare le forme di partecipazione giovanile, anche quelle meno convenzionali e istituzionalizzate, e capire come evitare stigmatizzazione e normalizzazione: questo l'obiettivo del workshop.

Il workshop ha riunito un gruppo eterogeneo di giovani rappresentanti di associazioni e parti sociali che riuniscono giovani con background e prospettive diverse. I partecipanti si sono impegnati in una serie di attività, tra cui sessioni di brainstorming, discussioni di gruppo ed esercizi di gioco di ruolo. Le attività sono state progettate per facilitare il dialogo aperto, incoraggiare il pensiero critico e stimolare la creatività dei partecipanti.

Il progetto del workshop si è basato sulla letteratura sulla governance partecipativa e democratica, così come sulla letteratura sull'educazione civica e l'efficacia politica.

Le attività del gruppo sono iniziate con un'introduzione teorico-analitica del concetto di partecipazione dei giovani alla vita della comunità presentata dalla prof.ssa Ilaria Pitti.

Allo scopo di tenere ampie le coordinate della partecipazione per provare a condividerne e riconoscerne le diverse manifestazioni si è lasciato aperto il campo richiamando un'idea di partecipazione giovanile come fenomeno complesso e multidimensionale che riguarda diversi ambiti della vita sociale, politica e culturale.

Per molto tempo la partecipazione giovanile è stata esaminata in relazione alla sfera politica segnata dal passaggio tra gli anni '60-'70 e gli anni '80-'90 dalla militanza attiva ad un processo di progressiva sfiducia nelle istituzioni e nei partiti; altri studiosi hanno evidenziato gli aspetti di crisi della rappresentanza e la ricerca di modalità di partecipazione diretta piuttosto che il

<sup>1</sup> Sintesi a cura di Ilaria Pitti (Università di Bologna), Alessandro Pirani (analista di politiche pubbliche e facilitatore), Carlo Genova (Università di Torino), Stefania Leone (Università di Salerno).

disimpegno o l'indebolimento dei valori democratici. La possibilità di nuove modalità di partecipazione alla vita pubblica negli ultimi decenni è stata metaforicamente rappresentata attraverso l'“araba fenice” (Norris 2002<sup>2</sup>) come rinascita, ampliamento e trasformazione delle pratiche pubbliche a favore dell'esercizio di cittadinanza attiva, forme di militanza sociale o morale espresse mediante il volontariato, l'impegno civico e variegati modi di protesta, movimenti e iniziative collettive.

Tra le tante tipologie elaborate sulle forme partecipative quella proposta da Ekman e Amnå<sup>3</sup> si sviluppa proprio a partire da ricerche condotte sui giovani e si propone di fare luce sulle forme più o meno manifeste – ovvero visibili e riconosciute – del coinvolgimento giovanile. Puntualmente, questa tipologia identifica 3 tipi di forme partecipative: manifeste, latenti e non-partecipative. Le forme *manifeste* della partecipazione indentificano una serie di pratiche tra le quali il voto, la partecipazione ad una manifestazione di protesta o il coinvolgimento in un partito. Un'espressione meno esplicita comprende le pratiche di coinvolgimento *latenti* che evidenziano interesse e consapevolezza rispetto a questioni di carattere sociale e collettivo quali: il volontariato, le donazioni di beneficenza, le discussioni su questioni sociali online e offline, l'adozione di uno stile di vita o di consumo che esprime valori sociali.

Infine, quando si osserva il comportamento partecipativo giovanile occorre anche considerare che i giovani tendono a manifestare il proprio interesse per questioni sociali anche attraverso pratiche attive di non coinvolgimento. Il disimpegno attivo, o nella efficace espressione “la politica dell'antipolitica dei giovani” (Farthing 2010<sup>4</sup>), rappresenta come terzo tipo di atteggiamento della tipologia proposta una pratica di partecipazione quando si basa su una scelta razionale e consapevole.

La parte attiva del lavoro di gruppo con il coinvolgimento dei partecipanti, facilitato da Alessandro Pirani, ha preso le mosse a partire dalle coordinate introdotte e dalla condivisione di alcune considerazioni di fondo:

<sup>2</sup> Norris P. (2002). *Democratic Phoenix: Reinventing Political Activism*, Cambridge University Press, New York.

<sup>3</sup> Ekman J., Amnå E. (2012). “Political participation and civic engagement: toward a new typology.” *Human Affairs* 22 (3):283–300.

<sup>4</sup> Farthing R. (2010). “The politics of youthful antipolitics: representing the ‘issue’ of youth participation in politics” *Journal of Youth Studies* 13 (2):181–95. <https://doi.org/10.1080/13676260903233696>.

- la partecipazione giovanile può assumere forme convenzionali e istituzionalizzate, ma anche meno convenzionali e a volte conflittuali
- l'obiettivo del workshop è tentare di dotarsi di lenti per vedere, riconoscere e valorizzare le diverse forme di partecipazione giovanile, anche quelle meno comuni.
- la partecipazione può essere intesa come "essere parte" (inclusione sociale) o "prendere parte" (coinvolgimento civico e politico)
- le pratiche partecipative giovanili possono includere sia forme *manifeste* (collegate all'apparato politico-istituzionale) sia forme *latenti* (comportamenti e atteggiamenti pre-politici con significato partecipativo)
- le istituzioni spesso reagiscono alle forme di partecipazione giovanile attraverso la stigmatizzazione, la criminalizzazione o - ed è una forma per certi versi subdola di *reframing*, cioè re-interpretazione secondo le logiche appunto istituzionali - la normalizzazione.

Su queste premesse di fondo è stato introdotto un esercizio in cui i partecipanti dovevano collocare vari casi di partecipazione giovanile in uno schema bidimensionale costruito sui 2 seguenti assi: rilevanza sociale e conformità/non conformità (devianza; Walther et al., 2020<sup>5</sup>). A ciascuno sono state sottoposte 11 immagini rappresentative di tipi di partecipazione: muro con graffiti, striscione di un'occupazione scolastica, volontariato gattile, manifesto elettorale per una lista civica, gruppo di protesta ambientale, petizione su un portale, invito a una donazione 5x1000, campagna studentesca per un problema universitario, locandina di un laboratorio di musica, invito a un evento in un centro sociale, manifesto della festa della birra. Dopo aver lavorato individualmente, i partecipanti si sono riuniti in gruppi per discutere e confrontare le loro idee. L'esercizio mirava a far comprendere che i significati associati alla partecipazione sono il risultato di una negoziazione di significati e non esiste una versione giusta o sbagliata. Ci si è concentrati sull'idea di partecipazione giovanile nella vita pubblica, in un contesto di condivisione, confronto e collaborazione e i gruppi hanno dibattuto dei casi presentati arrivando a rappresentazioni il più possibile unitarie.

Una prima parte della riflessione comune si è incentrata sulla distinzione che ha posto da un lato le forme di partecipazione giovanile riconoscibili

<sup>5</sup> Walther A., Batsleer J., Loncle P., Pohl A. (2020). *Young People and the Struggle for Participation: Contested Practices, Power and Pedagogies in Public Spaces*, Routledge, London.

e desiderabili socialmente e dall'altro quelle considerate al limite o oltre rispetto a parametri socialmente accettabili. Naturalmente le valutazioni individuali sono state utili a comprendere come le diverse forme di partecipazione giovanile siano percepite e valutate in modo differente dai diversi punti di vista degli attori coinvolti nel mondo dei giovani<sup>6</sup> che, infatti, hanno indicato collocazioni in diversi casi anche molto distanti per alcune forme partecipative prese in esame. Il lavoro di riflessione comune si è sviluppato attraverso una fase di confronto, svolto aggregando i partecipanti in 3 gruppi, che ha ricondotto le differenti posizioni individuali ad una mappa di gruppo in cui si sono individuati nuovi punti di posizionamento di ciascuna forma relativamente. Il passaggio dalla varietà delle posizioni singole alle mappe comuni ha reso evidenti le forme che ottengono riconoscimento perché sono conformi a canoni condivisi in termini di rispetto delle norme comuni e sono considerate ad alta rilevanza sociale (es. impegno politico civico, aiuto agli altri, donazioni, petizioni etc.), dall'altro quelle che non vengono riconosciute perché non rispettano le idee dominanti di partecipazione e sono percepite come devianti (vandalismo, proteste ambientali con forme forti, occupazioni scolastiche, centri ultras, etc).

Di seguito, una sintesi dei punti salienti emersi nel corso del confronto rispetto alle due dimensioni utilizzate: la rilevanza sociale e la conformità/non conformità.

Rilevanza sociale:

- Lista civica: partecipazione che tiene conto del pensiero di una parte della comunità rispetto alla sua governance. È stata una delle forme dalla collocazione più condivisa.
- Donazione cinque per mille ad associazione di impegno sociale (Caritas): sostegno alle persone in difficoltà.

Interessi particolarizzati:

- Volontariato animalista: opportunità per far incontrare persone con la stessa sensibilità verso un tema o un oggetto. Al livello individuale questa forma partecipativa è più sfumata circa la rilevanza sociale e viene in alcuni casi letta come manifestazione di un interesse di una

<sup>6</sup>Tra i partecipanti al gruppo vi erano rappresentanti di istituzioni (assessori, anche giovani; responsabili di servizi di orientamento), membri di organizzazioni professionali (es. rappresentanti di associazioni di categoria), rappresentanti di associazioni politiche e religiose anche della sezione giovani, studiosi e operatori nel campo giovanile.

parte piuttosto che di tutti.

- Occupazione scolastica: i ragazzi si interessano e si preoccupano del loro futuro.
- Campagna studentesca per l'appello straordinario.

Non conformità/devianza:

- Centro sociale ultras: storia di passione, aggregazione e crescita culturale.
- Graffiti: manifestazione di sé su uno spazio libero.
- Proteste no-Tav: inserito come devianza in quanto riguarda un modo di partecipare non corretto secondo gli elementi emersi nel confronto
- Vandalismo: inserito nell'ambito dell'interesse particolare-devianza.

La sintesi sopra riportata lascia fuori due casi di particolare interesse: la Festa della birra e il Laboratorio di musica trap, entrambi esempi di forme inizialmente non riconosciute (in quanto identificate solo da una parte dei rispondenti nel mapping individuale) che nel corso del confronto sono divenute forme riconoscibili e, poi, riconosciute e sostenibili e infine sostenute al termine della discussione. Il primo è un esempio di forma diversamente intesa a livello individuale in quanto considerata da una parte dei partecipanti come forma di soddisfazione di benessere personale e, da un'altra parte, come dimensione di socializzazione e condivisione (asse rilevanza sociale/interesse particolare); il laboratorio di musica trap, secondo caso, da molti non considerato socialmente accettabile per concetti, linguaggi e simboli e dunque ritenuto solo da alcuni problematico ovvero deviante (asse conformità/devianza). La fase di confronto ha visto prevalere nelle mappe di gruppo la possibilità di riconoscimento delle forme in questione indicando – in linea con gli intenti generali del lavoro - un percorso riflessivo che ha spostato la percezione di alcuni e consentito la disponibilità a riconoscere e sostenere queste forme entro un orizzonte comune.

Uno degli obiettivi del lavoro è stato, infatti, comprendere il livello individuale e collettivo di riconoscimento delle pratiche partecipative e valutare la disponibilità degli attori a contribuire alle stesse. Come nei casi citati, in generale per tutte le forme sottoposte ad osservazione il gruppo plenario ha fatto emergere l'importanza del metodo partecipativo che, realizzato in un processo reale a livello territoriale, si arricchisce ulteriormente e acquista valore potendo tener conto delle risorse e delle specificità locali.

Apprendo lo sguardo ad altri aspetti di interesse emersi dalla discussione, un punto chiave ha riguardato i motivi per cui i giovani partecipano e come

questo influisce sulla percezione delle diverse pratiche partecipative. Ci si è concentrati in particolare sulla questione dei luoghi di aggregazione per i giovani e su come la percezione di questi spazi possa essere diversa tra adulti e giovani. I partecipanti hanno sottolineato la necessità di garantire che tutti i membri della società, in particolare coloro che sono emarginati o sottorappresentati, abbiano accesso e si sentano inclusi nella vita civica.

Sono emerse diverse strategie per aumentare la diversità e ridurre gli ostacoli alla partecipazione:

1. creare spazi sicuri e accoglienti
2. fornire risorse e formazione
3. affrontare le disuguaglianze strutturali
4. ascoltare le voci di coloro che sono tradizionalmente esclusi dai processi decisionali
5. creare opportunità per loro di partecipare in modo significativo.

Il tema dell'impegno emerge in tutta la sua complessa articolazione teorica e pratica: i partecipanti hanno sottolineato che la partecipazione civica dovrebbe andare oltre il semplice atto di votare o partecipare a proteste occasionali. Hanno sottolineato la necessità di sforzi sostenuti per costruire relazioni, comprendere i problemi e sostenere il cambiamento. Hanno suggerito che le persone dovrebbero essere incoraggiate a partecipare alle organizzazioni civiche, offrire volontariamente il loro tempo e le loro competenze e lavorare per stabilire partenariati a lungo termine con altre parti interessate. È stato poi sottolineato l'importanza di consentire alle persone di assumere ruoli di leadership nelle loro comunità e di fornire loro opportunità per sviluppare le capacità e le conoscenze necessarie per un impegno civico efficace.

Alcuni ap-punti conclusivi: cosa possiamo dire alla politica?

La partecipazione giovanile è un oggetto difficile da trattare, ma che va fatto accadere e germogliare senza l'urgenza di doverlo controllare. Alcuni ap-punti che si propongono come input per successivi sviluppi di questa riflessione, mettendo al centro della visione prospettica l'interpretazione dell'idea di "convivialità" (cui si ispira il nostro Convivium), per come è stato introdotto da Ivan Illich (1973). Illich utilizza "convivialità" per descrivere una società in cui gli individui interagiscono liberamente e in modo paritario, condividendo risorse, conoscenze ed esperienze in un con-

testo di armonia e rispetto reciproco. La convivialità, per Illich, implica una forma di organizzazione sociale in cui le persone sono in grado di esercitare autonomia e responsabilità personale, mentre allo stesso tempo si prendono cura del benessere collettivo. Considerandolo un punto di attacco per le politiche giovanili, la convivialità può essere vista come un approccio che incoraggia l'inclusione, la partecipazione e la cooperazione tra giovani e altri membri della società. In vari modi (che qui elenchiamo come primo tentativo di sintesi):

1. Creazione di spazi di incontro e di scambio tra giovani e adulti: In una società conviviale, gli spazi fisici e virtuali devono essere accessibili e accoglienti per tutti, indipendentemente dall'età. Questo può includere centri giovanili, spazi pubblici, luoghi di incontro e piattaforme online che incoraggiano il dialogo e la collaborazione tra giovani e adulti.
2. Promozione della partecipazione attiva dei giovani: un approccio conviviale richiede che i giovani abbiano voce in capitolo nelle decisioni che li riguardano e nel processo di pianificazione delle politiche. Ciò può essere ottenuto attraverso strumenti di partecipazione democratica, come consultazioni, forum di discussione e rappresentanza giovanile in organismi decisionali. In chiave libertaria, gli interventi istituzionali centralizzati dovrebbero essere focalizzati su questioni fondamentali, come la tutela dei diritti dei giovani e la promozione della giustizia sociale, lasciando spazio per l'autonomia individuale e la partecipazione volontaria.
3. Valorizzazione delle diversità culturali e sociali: un'idea conviviale di società implica il riconoscimento e il rispetto delle differenze tra individui e gruppi. Le politiche giovanili dovrebbero quindi promuovere la diversità culturale e sociale, incoraggiando l'inclusione e il dialogo tra giovani di diversi contesti.
4. Sostegno all'autonomia e all'empowerment dei giovani (in chiave di autoregolamentazione): in una società conviviale, i giovani devono avere la possibilità di sviluppare le proprie capacità e competenze, nonché di esercitare un controllo sulle proprie vite. Le politiche giovanili dovrebbero quindi fornire opportunità per l'istruzione, la formazione e l'occupazione, così come per l'acquisizione di competenze trasversali e di cittadinanza attiva.

5. Promozione di un approccio olistico al benessere dei giovani: le politiche giovanili dovrebbero affrontare le diverse sfere della vita dei giovani, compresi l'istruzione, la salute, la sicurezza, l'occupazione, il tempo libero e le relazioni interpersonali. Un tema quest'ultimo particolarmente sentito nella fase di uscita dalla lunga 'sospensione' pandemica, che ha enormemente influito sulla condizione di disagio psichico dei giovani, in particolare nella capacità di questi di far fronte alla crescente domanda performativa dei diversi mondi cui appartengono.